



Foto di Stefano Pirelli/Ansa

L'avvocato Niccolò Ghedini in una immagine di repertorio

L'ANALISI

IL PARADOSSO EUROPEO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ma rallentano anche l'economia cinese e quella indiana, in seguito a politiche restrittive volte a contenere l'impennata dell'inflazione.

Quanto all'Europa, non solo la crescita continua ad essere la più lenta ma, fatto più grave, è contrassegnata da un forte aumento delle divergenze tra Paesi, anche fra quelli dell'area euro: il Pil e i livelli di occupazione di Germania e Olanda hanno superato i valori pre-crisi e gli attivi delle bilance dei pagamenti stanno di nuovo raggiungendo il record del 2007, mentre i Pil di Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda continuano a scendere e la situazione dei loro bilanci pubblici non fa che peggiorare.

Il paradosso europeo sta nel fatto che l'area nella quale per decenni è stato realizzato, per generale riconoscimento, il più importante esperimento di cooperazione sovranazionale per dare continuità e stabilità allo sviluppo, appare ora come l'area più instabile e pericolosa a livello mondiale. Tutto ciò è il risultato di un tipo di sviluppo trainato dai mercati, basato sulla crescita dei consumi privati finanziata con l'indebitamento delle famiglie, che ha caratterizzato tutti i Paesi capitalistici avanzati.

In Europa l'introduzione dell'euro, per un evidente errore di valutazione dei rischi da parte dei mercati, ha provocato una netta riduzione dei tassi di interesse nei Paesi fino

ad allora ritenuti più rischiosi, che erano anche quelli con livelli di consumo più bassi. Ciò ha favorito la corsa all'indebitamento e la tendenza di quei Paesi a vivere al di sopra dei propri mezzi, con crescenti passivi delle bilance dei pagamenti, mentre i Paesi forti, tipo Germania, aumentavano le esportazioni verso di loro, aumentavano l'attivo della bilancia dei pagamenti e con i risparmi così realizzati finanziavano dissennatamente l'indebitamento delle famiglie dei Paesi periferici.

D'altro canto, il tasso di cambio in un'area caratterizzata da grandi differenze nei livelli di competitività tende a stabilirsi a un livello troppo alto per i Paesi deboli, che ne sono svantaggiati, e basso per quelli forti, che ne sono avvantaggiati. Tutto ciò ha ulteriormente aumentato le divergenze nei livelli di competitività. I fatti hanno già mostrato che le politiche di austerità, già pesantemente in atto nei Paesi periferici, tendono a peggiorare la situazione e ad accrescere le divergenze.

Anche l'aumento dei tassi di interesse, già in corso da parte della Banca Centrale Europea, peggiorerà la situazione dei Paesi debitori. A questo si aggiunge l'incapacità dell'Unione Europea, diretta dalla destra, di affrontare il tema della ristrutturazione dei debiti dei Paesi a rischio di default, aggravata dalla strenua resistenza della Banca Centrale Europea ad accettare qualsiasi perdita per le banche creditrici. Tutto ciò scarica sui contribuenti il costo dei salvataggi, che sono in realtà salvataggi delle banche creditrici, soprattutto tedesche e francesi. Tutte le decisioni finora prese sono andate a favore dei Paesi più forti ed accentuano perciò le divergenze. In questa situazione diventa concreto il rischio di una rottura dell'euro.

È chiaro che l'Unione Europea non resterà così com'è: o si fa compiere un salto qualitativo al livello di integrazione economica e politica o si sarà costretti a fare passi indietro.

Questo è il momento per la sinistra europea di rendersi visibile con proposte per rilanciare il processo unitario: un programma di sviluppo europeo che punti a ridurre le divergenze; una ristrutturazione dei debiti dei paesi a rischio ed una europeizzazione del debito nell'area euro; una politica dei redditi a livello europeo; una riforma della finanza rivolta non solo ad ottenere trasparenza, ma a cambiare il suo modo di funzionare.

SILVANO ANDRIANI

«9 punti». Il centrodestra difenderà Minzolini nel Cda; il comitato di redazione del Tg1 è soddisfatto e ricorda di aver già segnalato il problema. L'Usigrai apprezza ma aspetta «i fatti». Nel consiglio saranno ascoltati i vertici Sipra, per capire il mistero (degli interessi): ascolti su, pubblicità giù. In Vigilanza la Dg ha assicurato di «non aver mai subito pressioni» da P4 e struttura Delta (ma le carte non sono arrivate in Rai), poi ha rivelato che Fabio Fazio stava firmando a La7 e la deroga lo ha trattenuto. Quanto a Santoro, «se arriverà una proposta interessante la proporrò al Cda», mentre per Milena Gabanelli troverà una «soluzione transitoria» sulla tutela legale, per mandare in onda Report. Sull'evasione del canone cresciuta al 27,4%, Lei propone la via del «pagare meno, pagare tutti». **NATALIA LOMBARDO**

CAOS RAI

Tg1, ascolti al minimo storico Scontro Minzolini - Garimberti

Il Tg1 di Minzolini perde ascolti, ha raggiunto il minimo storico del 20,6%, con sorpassi dal Tg5: dati che preoccupano il direttore generale della Rai, Lorenzo Lei: «Mi chiedo cosa sia successo», è la domanda posta alla commissione di Vigilanza e il caso Tg1 sarà discusso domani nel Cda. È preoccupato anche il presidente, Paolo Garimberti: «Non è più solo una questione di pluralismo, ma di qualità del prodotto dell'informazione». Il direttore del Tg1 gli risponde sgarbato: «Si preoccupi della rete, di Rai1» (tanto che il direttore Mazza lo pizzica: «Il suo tg è l'unico che fa meno share del programma che lo prece-

de». Garimberti ribatte con un «Minzolini invece di dare consigli agli altri su come fare il loro lavoro, faccia bene il suo». Il «direttorissimo» vuole l'ultima parola ma alle 20 taglia l'opposizione quando chiede le dimissioni del governo, nota Vita del Pd.

I dati parlano: per la Dg dal settembre 2010 al maggio 2011 (periodo di garanzia) il Tg1 delle 20 ha avuto «una flessione di meno 2,7 punti di share» e ha perso «438mila telespettatori» virati sul TgLa7. Va peggio secondo Gentiloni, Pd: dal giugno 2008 (31,7%) al giugno 2011 (media del 22,8%) nell'edizione serale ha perso